

SCIOPERO

Le bandiere del sindacato davanti al Commissariato Cgil, Cisl e Uil di nuovo assieme. «Per ora stanno pagando solo i lavoratori e anche in Trentino è così»

«Bloccate le agenzie finanziarie, chiusi gli sportelli dell'Inps, Aci paralizzata e grande adesione all'ospedale». Ma in piazza sono solo quattrocento

La rabbia dei lavoratori pubblici

«Monti deve trattare con noi, non solo farci pagare il conto»

RENZO M. GROSSELLI

Quattrocento persone, tante bandiere e stavolta insieme. Erano quelle della Cgil, della Cisl e della Uil (qualcuna della Fenalt) che negli ultimi anni avevano marciato in direzioni diverse. Stavolta c'erano tutti per difendere i lavoratori del settore pubblico, colpiti anche più di altri dalla manovra messa in campo dal governo «tecnico» di Mario Monti. In piazza non erano molti ma l'astensione dal lavoro dei dipendenti pubblici è stata massiccia a detta dei sindacati.

La manovra, la prima di una serie che alla fine cambierà il Paese, ha colpito per ora soprattutto i lavoratori. Che hanno risposto uniti dopo un decennio di divisioni sindacali. In 400 davanti al Commissariato e una delegazione sindacale che si è presentata al commissario del governo Francesco Squarcina. Le bandiere tornano a riabbracciarsi. È lo sciopero nazionale del pubblico impiego contro la manovra di Monti. Ce ne saranno altre di manovre in una crisi che nessuno sa quando e dove potrà fermarsi. «Il pubblico impiego - diceva ieri Ermanno Monari della Uil - è quello che ha pagato di più: hanno bloccato



La manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego davanti al commissariato del governo: cartelloni, pochi slogan ma tante bandiere dei sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, qualcuna della Fenalt, ora insieme

(foto Piero Cavagna)

to la contrattazione e ora chiedono al settore lacrime e sangue». In piazza c'è anche Paolo Burli della Cgil ma non abbiamo veduto Lorenzo Pomini della Cisl. Prova a risvegliarsi il sindacato, a richiamare in piazza i lavoratori. «Monti - dice un cartello - figlio di una grande madre patria italiana, trucidata dai politici. Italiani alla fame». Ci sono maestre di asilo nido, infermieri, insegnanti, dipendenti dell'Inps, provinciali. «Oltre il

70% dei dipendenti delle agenzie fiscali ha scioperato - dicono i sindacalisti - l'Inps ha chiuso gli sportelli, l'Aci ha chiuso del tutto e all'ospedale ha scioperato il 70% di quelli che potevano farlo».

«Sappiamo che ci vogliono sacrifici per uscire dalla crisi. - dice Silvia Bertola della Uil - Ma finora li hanno chiesti solo agli stessi. I dipendenti pubblici avevano già dato, con il blocco della contrattazione. Ora la tassa



sulla casa, l'allungamento dell'età pensionabile, un dramma per alcune categorie. È intollerabile». Si tiene un poco in disparte Daniela Volpato, dirigente nazionale della Cisl. Ma quando parla è chiarissima: «Questione previdenziale, tariffe, tagli di organici, blocco dei contratti: tutto pesa sui salari. E dal primo gennaio partirà l'addizionale regionale, aumenteranno ancora le tariffe. Mentre i salari diminuiscono. Carriera bloc-

cata ma il lavoratore pubblico deve pagare la crisi anche attraverso il costo della vita. E da qui a marzo verranno tagliati anche 15.000 posti di lavoro». Giampaolo Mastrogiuseppe della Cgil si rallegra: «Dopo anni fa bene vedere le bandiere delle tre confederazioni sventolare insieme». Poi le note dolenti: «Siamo indignati, nei confronti dei lavoratori pubblici si è fatto il peggio. Pur in una manovra che già di per sé è classista

ed è stata imposta dall'alto. Il governo Berlusconi e quello Monti ci hanno chiesto 220 miliardi. Con Monti si è partiti dai 35 ma arriveremo tra non molto agli 80. Le mani nelle tasche dei lavoratori e pensionati per far calare lo spread». Poi la visita al Commissario del governo: il sindacato vuole trattare, vuole un tavolo. Ma forse il tavolo lo si deve chiedere con la forza dei numeri, non al commissario del governo.

VOCI

Pensioni, donne dei nidi e lavoratori Anffas in ansia

«Dieci bambini, 700 euro»

«Una donna di 62 anni che deve accudire una decina di bambini. E andare in pensione con 700 euro al mese». È l'analisi di Annarosa Gianotti, educatrice di asilo nido.

La manovra Monti non è andata per il sottile e, anche per non toccare categorie più forti, non ha distinto troppo tra lavori usuranti e non usuranti. «In pensione a 62 - dice Annarosa - Ma sanno cos'è un asilo nido? Una donna deve accudire 8-9 bambini. Fino ai 62 anni?». Problemi alla schiena, al tunnel carpale ma anche tensione continua per chi ha la responsabilità di bambini piccolissimi. «Da molto stanno cercando di risparmiare partendo proprio da noi. Sempre più spesso l'ente pubblico non manda più nemmeno le supplenti, altro carico di lavoro per noi». Stipendi? «Stipendi bloccati. E noi siamo dipendenti comunali, le donne che lavorano per le cooperative ricevono il 20% in meno. Con la vita che aumenta ogni giorno di più». La pensione? «Le nostre colleghe hanno fatto i conti. - dice Annarosa - Con 35 anni di contributi si andrà in pensione con 700 euro al mese di pensione. Meno di chi è andato in pensione, in passato, con 19 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio». Un gruppo di colleghe ribadisce il concetto: «È ora di finirla di chiedere sempre a noi, in questa crisi devastante è ora di pensare anche agli inoccupabili». C'è chi il posto rischia di perderlo, lo perderanno in molti in questa crisi. Giuseppe G. lavora all'Anffas. «Siamo in 540, sparsi su tutto il territorio trentino, lavoriamo al servizio dei disabili. Tre mesi fa la nostra presidente ci ha improvvisamente detto che l'ente aveva disdetto il contratto. E dal 1° gennaio il nostro stipendio sarà decurtato del 10%. Due botte in un colpo solo. «La disdetta del contratto è incredibile. In un atti-



mo perdiamo i nostri diritti acquisiti. Senza che sia intercorso nel frattempo un accordo sindacale». Eravate un'oasi. Ai tempi del presidentissimo Enrico Pancheri eravate dei lavoratori invidiati. «È una manovra che parte dalla Provincia. Iniziano con noi per poi toccare il welfare, anche quello che riguarda i disabili». E qui Giuseppe, attorniato dai colleghi che con-

fermano la sua visione, offre una sua opinione: «Passano i servizi alle cooperative, dicono che non ci sono più risorse e intanto danno alla cooperazione». Con il 2012 Giuseppe si vedrà lo stipendio ridotto di 207 euro, un nuovo assunto dell'Anffas perderà invece 130-140 euro sui 1.270 di busta paga. «Poi gli esuberanti. Parlano di 40 licenziamenti solo nel 2012».

Imbarazzo. Non c'era Pomini, scarso feeling Unità che è tutta da ricostruire

Il sindacato confederale tenta la ripartenza unitaria. Ma non è facile dopo lo strappo tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra, nel periodo Berlusconi. Non è facile e lo si è visto, anche ieri, persino in termini fisici. Le bandiere della Cisl hanno preso la piazza. Erano in maggioranza e molte erano anche quelle della Uil sotto il commissariato del governo. La Cgil, è persino probabile, ha cercato di moderare il proprio impeto, per ridare fiato a un minimo di unità. Ma sotto e sopra il palco l'imbarazzo era palpabile. Mentre Giampaolo Mastrogiuseppe della Cgil stava da una parte, Daniela Volpato della Cisl e Silvia Bertola della Uil stavano dall'altra. E il ricordo andava all'ultimo sciopero generale che anche a Trento aveva visto solo la Cgil in piazza. Ma ora la crisi è dura. E sarà durissima, impensabile combatterla divisi.

Concerto di Natale

Coro da Camera
del Conservatorio "F. A. DONOPORTI" di TRENTO
e dell'Associazione di RIVA DEL GARDA
Direttore principale Carlo Battistuzzi, Paolo De Leo
Concerto a cura dell'Amministrazione di musica antica
Roberto Gianotti, direttore

Orchestra d'Archi
del Conservatorio "F. A. DONOPORTI" di TRENTO
Julian Lombardi, direttore

Givedì
22 dicembre 2011
Duomo di Trento
ore 20,30

INGRESSI E PREZI

Canti della tradizione natalizia dal Gregoriano alla Polifonia
Musiche di Arcangelo Corelli, Antonio Vivaldi, Dietrich Buxtehude.